



Epistolari Lo scambio fra Paul Celan e Nelly Sachs, fino alla vigilia della loro scomparsa

Il non-ancora e il non-più fanno paura

di DANIELE PICCINI

Due spiriti affratellati da una medesima origine e da una vicenda tragica uniscono i loro sguardi nel fissare la notte e cercare il lampo d'oro della luce: così Paul Celan e Nelly Sachs. Esuli, lui a Parigi e lei a Stoccolma, intrecciano dal 1954 alla fine del 1969 un denso scambio epistolare (da poco riedito da **Giuntina** in *Corrispondenza*). Sono vicini nel terrore che li fruga, indotto dalla persecuzione contro il popolo ebraico, cui appartengono; eppure sono anche distanti, divisi. Non solo dallo spazio e dall'età (lei nata a Berlino nel 1891, lui nel 1930 a Czernowitz, allora romena e oggi ucraina), ma da una diversità di sguardo, di percezione.

Quando cominciano a scriversi, Celan ha da poco letto alcune poesie di Sachs e le fa mandare una copia di *Papavero e memoria*. La più matura autrice si apre al giovane Celan con partecipazione (lo chiama poeta e poi senz'altro fratello). Nella sua lingua riconosce una possibile patria per sé. I toni di lei

sono profetici: «Vi è in me, vi è sempre stato e vive in me con ogni mio respiro la fede in un'attività cui siamo stati chiamati: impregnare di dolore la polvere, darle un'anima». E poco sotto, nella stessa lettera del 9 gennaio 1958: «Dal popolo al quale appartengo mi è venuta in aiuto la mistica chassidica, che, così come avviene per ogni altro genere di mistica, deve riportare ogni volta la propria dimora nelle doglie del parto [...]». Celan è più cifrato, enigmatico. Scrive il 30 maggio 1958: «Tutte le domande che non trovano risposta in questi giorni bui. Questo spettrale e muto non-ancora, questo ancor più spettrale, più muto, non-più, e di-nuovo, e nel frattempo l'imprevedibile, già domani, già oggi».

La temperatura del dialogo è così alta che spesso il passaggio alla scrittura poetica si impone. Dopo averla incontrata a Zurigo, nel maggio 1960, lui scrive la poesia *Zurigo, Zum Storchen* (*Zurigo, «Alla Cicogna»*): «Del tuo Dio si parlava, io parlai/ contro di lui, io/ lasciai che il cuore che avevo/ sperasse/ nella/ sua parola più alta,/ che continua tra i rantoli —» (così

la versione italiana nella *Corrispondenza*). Poco prima si evoca la cattedrale, che «veniva/ con attimi d'oro sull'acqua». Quell'oro ritornerà, come un emblema luminoso imprevedibile, nel ricordo di Celan legato alla visita di Nelly a Parigi, nella casa del poeta e della moglie, nel giugno del 1960. Così la rievoca Celan il 19 agosto: «Ricordi ancora quando abbiamo parlato di Dio per la seconda volta, a casa nostra, del tuo Dio, il Dio che ti attende, ricordi che c'era il riflesso dorato sulla parete?».

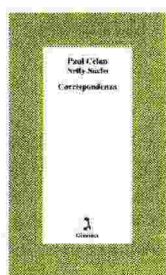
Più avanti Celan darà un nome a quella luce in una poesia, *Fadensonnen* (*Filamenti di sole*). Intanto Nelly sprofonda nel terrore, nella malattia psichica. Celan per un po' la conforta, poi, in preda allo stesso demone, si toglie la vita, intorno al 20 aprile 1970. Il 12 maggio anche Nelly muore. Nel suo penultimo messaggio a Paul aveva copiato una poesia sulla notte e le sue ali illuminate, che tremano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione



Curatela



**PAUL CELAN
NELLY SACHS**
Corrispondenza

A cura
di Barbara Wiedemann,
edizione italiana
a cura di Anna Ruchat
GIUNTINA
Pagine 208, € 16

